

informatore

Periodico di informazione del sindacato svizzero dei mass media - Lugano

SSS



RTSI delle mie brame

**Chi vuole demolire
la RTSI?**

p. 2

Caro Direttore...

p. 3

Lettera del Dir. Walpen

p. 3

Uno stabile nella nebbia

p. 5

**Mario Botta. Cinque motivi
per dire NO alla vendita**

p. 6

**Benvenuti a bordo
del transatlantico...**

p. 7

Copiare la BBC

p. 8

**Fusione, separazione, nuova
fusione, insensatezza**

p. 10

**Preoccupazione a Basilea
per il futuro degli studi**

di DRS 2 e VIRUS

p. 10

Aumento dei posteggi:

**SSM contrario a una misura
che privilegia i privilegiati**

e penalizza i penalizzati

p. 11

In ricordo di Daniela

p. 11

**Pensionamenti anticipati:
perché le rendite saranno**

inferiori dal 1.1.2009

p. 12

Chi vuole demolire la RTSI?

Il partitismo incarnato
Il servilismo smargiasso
Il complesso del maneggione

Ci sono almeno tre caratteristiche fondamentali, con effetto spesso devastante, che percorrono tutta la storia politica-economica del Ticino. Dall'uso delle sue poche ricchezze alle opportunità che gli sono capitate.

Il partitismo incarnato, che porta a vedere e impostare tutto in termini di monopolio, etichetta e distribuzione partitica. Il servilismo smargiasso, che è solo apparentemente un ossimoro: è la condizione provinciale o emarginata che da un lato impreca e rivendica contro supposti nemici esterni (a nord o a sud) che fanno il danno del cantone ma d'altro lato è pronto a vendersi a chicchessia o perché ritiene di trovarvi un tornaconto, più "ad personam" che alla collettività o perché convinto di fare bella figura e di dare dimostrazione di capacità. Il complesso del maneggione, di chi si ritiene il "deus ex machina" della politica e degli affari e che, nella "cultura" economica attuale, tende a nobilitarsi con il titolo di "manager", "decisionmaker" e altra roba inglese.

Anche la storia di questi tempi della RTSI può essere letta sulla base di quelle tre caratteristiche.

« *C'è chi si ritiene il "deus ex machina" della politica e degli affari e che, nella "cultura" economica attuale, tende a nobilitarsi con il titolo di "manager", "decisionmaker" e altra roba inglese.* »

Dominante e pressoché esclusivo è il discorso dell'etichetta, dell'appartenenza partitica, della ripartizione partitica, del gioco di compensazione all'interno delle correnti di partito. Con proposte insane (es.: chiedere la diminuzione della chiave di riparto a danno della RTSI se...), con risultati a dir poco assurdi (persone notoriamente contrarie al servizio pubblico chiamate a dirigere un servizio pubblico; RTSI retta prevalentemente da persone di una sola regione), con inevitabili accuse ai giornalisti che non marciano nella propria direzione. Non è il caso di dilungarci. Una sola triste cosa appare certa: prevalente non è mai l'interesse istituzionale o culturale della RTSI, che è solo un giocattolo da contendersi. Chi ci guarda dall'esterno (oltre Gottardo) ritiene che una situazione del genere è tipica del Ticino, e non è certo un onore; altri negli alti posti fanno filtrare l'idea che non ci meritiamo una RTSI, che forse è uno spreco di mercato.

Abbiamo la giusta pretesa di essere considerati come minoranza etnica e linguistica alla stregua delle altre componenti culturali e linguistiche maggioritarie della Svizzera. La legge e quindi anche la politica lo riconoscono, lo considerano e ci danno anche gli strumenti e i mezzi finanziari per essere minoranza con pieno diritto e rispetto della nostra identità, dignità, cultura. E' una scelta politica che si chiama federalismo. Anzi, è certamente uno dei fattori più consistenti e più visibili del federalismo. Dovesse cadere questa scelta la RTSI sarebbe destinata a scomparire. Con il solo criterio economico non si reggerebbe: il nostro canone e la nostra pubblicità mettono assieme a malapena il 4 per cento di mezzi finanziari di cui disponiamo. Mezzi forniti da una chiave di riparto economicamente "ingiusta"



ma politicamente "essenziale" se alla Svizzera federata si vuole ancora dare un senso. Proprio per tutto questo Radio e Televisione in Svizzera sono e devono essere più servizio pubblico che in qualsiasi altro paese.

Il servilismo, anche smargiasso, si manifesta in vari modi. Quando, ad esempio, si fanno discorsi belluini sui flussi finanziari tra Berna e Ticino, ritenendo che il Ticino paga più di quanto riceva e si protesta e si minacciano blocchi stradali. Forse è bene ricordare (come invece si dimentica facilmente) che un apporto finanziario considerevole ed unico è dato in particolare al Ticino con la RTSI: oltre duecento milioni che entrano netti nella sua bilancia dei pagamenti e che hanno un effetto indotto, in termini di occupazione, di appalti esterni, di fiscalità, eccezionale. Quando, ancora, per scopi prettamente partitici o per posti non assegnati a un partito, com'è capitato recentemente, si passa alla minaccia della rozza distruzione della RTSI, proponendosi di "intervenire a Berna" affinché si riveda la chiave di riparto, in modo da punire drasticamente la RTSI: è il classico tagliarsi le palle, per... il bene del Ticino. Quando, con critiche spesso insulse, mirate, non dimostrate, con indubbio servilismo nei confronti dei poteri forti o di propri particolari interessi mediatici, ci si muove sin troppo scopertamente verso l'accaparramento o la privatizzazione di Radio e Televisione.

C'è però un altro servilismo meno smargiasso e più raffinato. E' quello di chi è pronto a rinunciare a principi basilari e ad accettare operazioni cavia per dimostrare di essere capace, all'avanguardia, innovatore, portatore di una "nuova fase di cultura d'impresa". Qui il servilismo si coniuga con l'altra caratteristica: un tempo, il complesso del maneggione; ora il complesso del "manager" e del decisionista.

Si comincia col dire, facendo ovviamente il verso ad alcuni strateghi d'oltre Gottardo o al pensiero dominante in alcuni ambienti economici: "Per ciò che attiene al federalismo dobbiamo

« *La RTSI è proposta come una sorta di cavia che si presta a sperimentare le concentrazioni, di contenuto e logistiche, maturate altrove.* »

constatare che non si tratta più di un concetto attuale" (v. IntraNoi, 17 dicembre 2007). Ed è già l'inizio della valanga o il ricatto di fronte a propri preordinamenti contestati. Tolto il federalismo (la scelta politica) restano infatti solo l'economia e il mercato. I quali, assunti come verbo assoluto, servono subito a giustificare molte cose: la grande ammucciata della centralizzazione, la ristrutturazione con i soliti investimenti più per il rifacimento delle strutture e la paradossale moltiplicazione dei "quadri" che non per il miglioramento dei programmi, la "pressione dei mercati", la declamata "convergenza dei media", la conseguente ventilata vendita dello stabile della RTSI a Besso.

Alcuni giornali della Svizzera tedesca hanno commentato le tentazioni centralizzatrici, a

« *Una sola triste cosa pare certa: prevalente non è mai l'interesse istituzionale o culturale della RTSI, che è solo un giocattolo da contendersi.* »

Zurigo, delle sedi Radio di Berna e Basilea e hanno pure fatto riferimento a ciò che sta capitando nel Ticino. Due osservazioni sembrano emergere. La prima: la RTSI è proposta come una sorta di cavia che si presta a sperimentare le concentrazioni, di contenuto e logistiche, maturate altrove. Aggiungiamo: senza minimamente rendersi conto del contesto, dei rischi, dell'estrema fragilità in cui opera. Prevalgono e funzionano quindi il servilismo mosso dalla compiacenza di essere considerati dei pionieri, dei grandi manager, di gente che sa il fatto suo. La seconda: governi, politici, gente di cultura di Berna e Basilea fanno sentire la loro voce; c'è chi dice che si dovrebbe investire finalmente in programmi e non in rifacimenti strutturali, c'è chi parla esplicitamente di federalismo (anche regionale) da salvaguardare. Atteggiamenti agli antipodi di quelli ticinesi, dove ci si interessa solo della ripartizione.

Non è certamente bello e beneaugurante ciò che sta capitando dentro e attorno alla RTSI in questo momento. Proprio per quelle tre caratteristiche che hanno spesso rovinato il Ticino.

Caro Direttore...

Ci spiace molto che le sue estati siano state divorate dagli esami di riparazione di settembre. Lei è abituato a ripetere le cose, e a volte è utile farlo, ma non ci sottovaluti, il concetto l'abbiamo capito: "la riforma o visione 2009 è ineluttabile, indispensabile, improrogabile". Messaggio ricevuto.

Sono le motivazioni però che non sempre ci convincono.

cambio e motore sono prodotti in un'unica officina ma le auto che escono sono diverse (Vw Audi Skoda Seat) e di buona qualità. Tutto Ok. Solo che a noi sembra che l'esempio non sia perfettamente calzante. Per restare in tema il paragone non andrebbe fatto con chi produce solo auto ma con chi fabbrica autobus, auto e moto. Stessa marca, ma prodotti ben diversi. E allora non è detto che la miglior soluzione sia

anche portare a non vedere alcuni aspetti importanti. Ci si dice che le modalità di lavoro future si baseranno su una messa in comune di tutto quanto viene prodotto o per essere più precisi pre-prodotto (lei ha parlato di semilavorati). Insomma una specie di piattaforma comune dalla quale attingere per poi adattare, a dipendenza delle caratteristiche di radio TV e multimedia, il prodotto finale. Tutto questo può

essere utile, può servire ad abbattere l'esistenza di presunti steccati, ma non può diventare il modello da seguire.

Avere immagini, suoni, testimonianze, interviste non è sufficiente soprattutto se vogliamo il famoso valore aggiunto e la qualità. Se vogliamo verificare le notizie, andare alla fonte, scovare qualcosa di nuovo dobbiamo far capo alle nostre conoscenze, alla nostra rete di rapporti, alle competenze che ci siamo pian piano costruiti. Tutte cose che si acquisiscono con il tempo e con la fiducia. Tutte cose che non si possono buttare in un unico calderone e di cui ogni buon giornalista, a ragione, è geloso. Tutte cose che servono nella realtà regionale e anche, pur se in maniera minore, in quella nazionale.

Tutte cose utili per differenziare la nostra offerta che comunque sarà sempre fatta di Radio, Tv e Internet qualunque sia il mezzo scelto per sintonizzarci su uno di questi tre mezzi d'informazione.

Allora potremo continuare a fare tutto questo integrando le redazioni?



Una considerazione preliminare. È vero che il mondo dell'informazione è cambiato che è arrivato internet, youtube, pod-casting, I-tunes Google, i canali satellitari, il telefonino ecc ecc, ma è molto discutibile affermare che siamo rimasti fermi nel nostro modo di lavorare al periodo precedente tutte queste innovazioni. E forse è anche ingeneroso perché sarebbe come dire che, non solo, noi non abbiamo capito nulla, ma che anche chi ci ha guidati fin qui (lei compreso) non ha capito nulla. Ma tutto questo potrebbe essere solo un dettaglio.

Fondamentale è quanto sta alla base della visione 09: integrare l'informazione, raggruppare la nostra offerta editoriale, unire le forze per rispondere al "mercato". Per spiegare meglio Edy Salmina nella lettera inviata a tutti i collaboratori dell'Informazione RTSI faceva l'esempio della "Volkswagen". Carrozzeria,

concentrare la produzione in un unico luogo. Per tornare al nostro lavoro non è detto che

« Il concetto l'abbiamo capito: "la riforma o visione 2009 è ineluttabile, indispensabile, improrogabile". Messaggio ricevuto.

Sono le motivazioni però che non sempre ci convincono. »

fondendo tre redazioni, quella radio, quella televisiva e quella multimediale si ottengano alla fine, per esempio, dei migliori RG, dei migliori Tg e un sito internet più performante.

Questo per dire che, in un'ottica di grandi cambiamenti come quelli proposti da visione 09, ragionare attentamente su quali sono i nostri prodotti, quali sono le loro caratteristiche e cosa va preservato non lo si può liquidare come una pedante riflessione di qualche nostalgico dei bei tempi andati.

La foga di mettere tutto assieme potrebbe

Potremo ancora avere degli spazi di ricerca e di inchiesta giornalistica che si adattino al mezzo più confacente, sia esso la televisione, la radio, il multimedia? In teoria ci si risponde di sì, ma noi siamo come San Tommaso. Finché non saremo coinvolti, sentiti e risentiti su questi e altri temi in discussione, ci permetteremo di dubitare. Vogliamo far bene il nostro lavoro, vogliamo continuare a farlo senza sentirci dire che siamo disfattisti o che non capiamo che le cose stanno cambiando. Che le cose stanno cambiando è fin troppo chiaro, ma vorremmo essere un po' più partecipi di questo grande cambiamento.

Ps. Anche la direzione generale della SSR SRG - Idée suisse ha detto la sua a proposito di convergenza dei media utilizzando non a caso la parola convergenza e non integrazione. Si intravede una certa cautela e si annunciano studi per aiutare a riflettere. Noi invece siamo partiti in quarta, con il risultato che ora ci tocca riflettere per dare concretezza alla visione. E così abbiamo colleghi che si devono occupare di dare contenuti al coordinamento mentre sarebbero più utili per fare quello che facevano prima, e molto bene, il lavoro del giornalista.

« Noi siamo come San Tommaso. Finché non saremo coinvolti, sentiti e risentiti su questi e altri temi in discussione, ci permetteremo di dubitare. »

SRG SSR idée suisse

Armin Walpen
Direttore generale

SRG SSR idée suisse Direzione generale CH-3000 Berna

Spettabile
Sindacato svizzero dei mass media
Renato Minoli
Via Canevascini 6
6903 Lugano

nostro rif.
tel. diretto +41 (0)31 350 92 40
e-mail armin.walpen@srgssrideesuisse.ch
data 21 gennaio 2008

concerne

Generaldirektion
Schweizerische
Radio- und
Fernsehgesellschaft

Direction générale
Société suisse
de radiodiffusion
et télévision

Direzione generale
Società svizzera
di radiotelevisione

Direcziun generala
Societad svizra
da radio e television

Egregio Signor Minoli,

La ringrazio per la Sua lettera del 12 gennaio.

Comprendiamo le reazioni che l'eventuale vendita dello stabile della RSI a Besso ha suscitato tra la popolazione. Anche per quanto ci riguarda, idealmente saremmo propensi alla finalità pubblica del suddetto edificio. Detto questo, sappiamo che sono in corso delucidazioni e appoggeremo le decisioni che prenderà la Direzione della RTSI. Certi della Sua comprensione, La preghiamo pertanto di attendere la comunicazione della RTSI.

Con viva cordialità



SRG SSR idée suisse
Belpstrasse 48
CH-3000 Berna 14

Telefono 031 350 91 11
Fax 031 350 97 48



Uno stabile nella nebbia

La ventilata vendita dello stabile RTSI a Lugano-Besso ha suscitato sorpresa e incredulità nella popolazione della Svizzera italiana, ma anche in quella italoфона di oltre Gottardo. Lo si è appurato da quando la notizia, in modo poco ortodosso, è uscita sulla stampa agli inizi di dicembre dello scorso anno. In modo ancor più diretto lo si è poi constatato verso la metà dello stesso mese, allorché alla Biblioteca Cantonale di Lugano, in occasione della presentazione di una monografia sull'architetto Rino Tami – insieme a Camenzind e Jäggi autore del progetto della Radio – si è levata una vera e propria ondata di indignazione. In quella circostanza, grazie anche a un appassionato intervento dell'architetto Mario Botta, è stato possibile iniziare con successo la raccolta di firme contro la vendita dello stabile di Besso, che nel giro di un paio di settimane, nonostante il clima natalizio, ha portato a circa 2'500 adesioni scritte, tra le quali quelle di numerosi protagonisti della vita culturale, politica, istituzionale della regione. Le firme sono poi state consegnate alla presidenza della CORSI, con un indubbio impatto politico-emotivo, attestato dalle successive dichiarazioni dello stesso presidente Generali rilasciate alla RSI e alla TSI. Non tutto si è concluso lì, purtroppo, con un finale a lieto fine del caso, dopo lo scampato pericolo.

L'iniziativa resta sul tavolo, e i promotori – la direzione della RTSI da un lato e il principale candidato all'eventuale acquisto dall'altro (il municipio di Lugano, nella persona del sindaco Giorgio Giudici) – sono tuttora in attesa attiva di sviluppi successivi. Nel frattempo, tuttavia, il caso è venuto allo scoperto, sicché la stessa CORSI e la direzione della RTSI hanno dovuto affrontarlo in forma pubblica oltre che nelle più o meno segrete stanze del potere. Talora accompagnandolo con spiegazioni e giustificazioni contraddittorie, così come deboli e pretestuose sono apparse le esternazioni del sindaco Giudici. La direzione della RTSI, più o meno supportata dalla presidenza della CORSI e da una parte del comitato, ha invocato decisioni di Berna, anche se non ha potuto negare d'aver dato il proprio parere favorevole a un'eventuale vendita. Il farsi scudo, in modo parziale o totale, delle volontà bernesi ha tuttavia ricevuto una smentita inequivoca-

bile da parte dello stesso direttore generale. Berna – ci ha scritto Armin Walpen – sottoscriverà ciò che Lugano deciderà, non viceversa. Se questo chiarisce una volta per tutte le posizioni intorno al caso, e svela le ambiguità dei vertici della RTSI, restano fragili e nebulose le motivazioni addotte dal principale interlocutore esterno, il sindaco di Lugano. Non si è ancora capito oggi quale dovrebbe essere la destinazione dello stabile qualora fosse ceduto. Si è parlato di polo scientifico (un'appendice luganese del IRB, ma il prof. Lanzavecchia non ne sa nulla); poi, scartata l'ipotesi scientifica a vantaggio di una umanistica, si è parlato di una nuova sede per il Conservatorio di musica, e quant'altro.

« Si vaga nella nebbia. Ogni prospettiva sembra scritta e fondata sulla sabbia, a dimostrazione dell'improvvisazione che aleggia intorno a questa iniziativa, nonché della leggerezza con cui è stata intrapresa, sia pure in forma preliminare, la vendita dello stabile RSI. »

Si vaga nella nebbia. Ogni prospettiva sembra scritta e fondata sulla sabbia, a dimostrazione dell'improvvisazione che aleggia intorno a questa iniziativa, nonché della leggerezza con cui è stata intrapresa, sia pure in forma preliminare, la vendita dello stabile RSI. Abbiamo la sensazione – ma è quasi una certezza – che alcuni dei principali attori di questa ventilata operazione conoscano poco le caratteristiche dell'oggetto del desiderio, e ne prefigurino usi futuri in modo del tutto arbitrario e pretestuoso. Così come pretestuosi suonano alle orecchie di chi sa, le esternazioni della direzione della RTSI circa gli sviluppi futuri della comunicazione mediatica (il capitolo Multimedia, vero oggetto misterioso al centro delle mosse strategiche future) privilegiando in astratto nuove

forme tecnologiche, per le quali occorrerebbe accoppiare TSI e RSI a Comano. Non teme il ridicolo tale asserzione nell'era della comunicazione satellitare? La distanza tra Besso e Comano diventa abissale, insuperabile? A meno che, all'ombra di tale motivazione non si nasconda altro: la smobilitazione futura della Radio pubblica. Qualcuno, forse nelle stanze dei bottoni, prefigura una RSI a scartamento ridotto, centralizzata, con notiziari regionali e poco più? Le infelici affermazioni del direttore Balestra circa la fine del federalismo sono frutto di un infortunio dialettico o piuttosto figlie di un pensiero che va nella direzione indicata, e che di fatto decretano la fine della nostra identità culturale nonché dell'autonomia della nostra regione e delle nostre istituzioni grazie alle quali egli siede sul trono più alto della RTSI? Da tale pensiero discende l'indifferenza verso lo stabile storico di Besso e la disinvoltura con la quale è disposto a cedere quel che i suoi predecessori hanno voluto e difeso consapevolmente più di ogni altra cosa? E i suoi più o meno opportunistici seguaci, alcuni dei quali fino a ieri insospettabili, che non hanno firmato la petizione contro la vendita dello stabile RSI, non sanno o fanno finta di non sapere qual è il suo valore simbolico e concreto, insieme alla sua qualità architettonica e alla sua idoneità tecnico-professionale per la quale è stato progettato e realizzato ed è tuttora valido ed esemplare? È possibile operare all'interno della RTSI con ruoli qualificati e non capire - o far finta di non capire – che la difesa del suo edificio-simbolo significa la difesa della sua e nostra storia, della nostra identità svizzero-italiana, ma anche della professione, di noi stessi, nell'era attuale? L'hanno capito in molti, al di là delle frontiere ideologiche, e del clima affaristico dominante, in tutto il paese, dentro e fuori dei muri perimetrali della RSI e della TSI. Ne hanno dato testimonianza sottoscrivendo in modo massiccio il nostro appello, condividendo quei punti essenziali che abbiamo sentito il dovere morale di ricordare a tutti in un momento in cui chi è chiamato – o dovrebbe essere chiamato – a farlo, a cominciare dal direttore della RTSI, sembra essersene colpevolmente scordato, sommerso da una visione non condivisibile della nostra storia e della comunicazione moderna al servizio di tutti.

Mario Botta

Cinque motivi per dire NO alla vendita dello stabile RSI

« La RSI di Besso come sappiamo è un indirizzo. Sarebbe peccato perdere un'indirizzo. Andiamo al concerto all'auditorium della RSI. Cancellare un'indirizzo è facile, ma per costruirlo ci vogliono anni. »

Di Rino Tami ritengo un lavoro eccelso la sede della RSI a Lugano Besso. È circolata qualche voce, di recente, che la RTSI vorrebbe vendere questa struttura. Allora penso che il miglior omaggio che io possa fare stasera a Rino Tami sia quello di perorare la causa della sua conservazione. Sarebbe una perdita soprattutto per il paese. Mi sono notato 5 punti del perché è importante che la sede della Radio della Svizzera italiana sia e resti a Lugano Besso: Innanzitutto perché un po' paradossalmente, è l'elogio del manuale Cencelli, voi sapete che Cencelli è il manuale di ripartizione della lottizzazione politica. Questo mandato è stato dato dall'allora consiglio della RSI a tre architetti di 3 differenti colori politici, che però avevano almeno il grande merito della qualità. Una ripartizione quindi partitica, ma che è stata poi riscattata dal lavoro di Alberto Camenzind di Augusto Jäggi e da Rino Tami. Il quale, proprio perché in combutta con gli altri due, credo che abbia dato il meglio della sua capacità professionale. Questo è un esempio positivo della storia civile e politica del paese che è stata riscattata dalla qualità di questi architetti. Secondo motivo: la sede della Radio a Besso è una sede istituzionale, nasce per dare corpo, per dare una casa, per dare un tetto all'allora crescente funzione della Radio come media di diffusione. Non esistevano tipologie particolari di Radio, hanno dovuto inventarsele. Più volte, gli stessi Tami, Jäggi e Camenzind mi hanno detto "è una tipologia che abbiamo dovuto

inventare" e che poi ha fatto anche scuola. È uno dei rari esempi della grande qualità di una struttura nata per comunicare attraverso le onde radio: di qui l'Auditorium, gli Studi di registrazione. È una tipologia di altissima qualità al di là del valore del contesto nel quale si situa, proprio come tipologia edilizia, ed è un modello istituzionale. La Radio come gli ospedali, la scuola, la banca... Certo oggi si può fare anche radio all'interno dei prefabbricati, ma si può fare anche scuola all'interno dei prefabbricati, si possono fare anche gli uffici all'interno dei prefabbricati, ci sono ogni tanto anche delle Chiese all'interno dei prefabbricati. Così il nostro territorio diventerebbe una bella baraccopoli senza la capacità iconica delle diverse istituzioni che è il grande riscatto dell'architettura. L'architettura è un paesaggio di pietra che ci parla delle differenti istituzioni. Quella di Besso ci parla dell'istituzione della Radio, con i suoi spazi, la sua gerarchia di spazi ecc... Quindi è un'operazione importante perché è una tipologia propria della cultura europea. Terzo motivo: la RSI rappresenta forse uno degli esempi più belli dell'architettura svizzera, terreno su cui molti altri architetti, sull'onda dell'architettura organica, si erano confrontati. Penso a Walter Spühl, penso a Pierre Zöllli, i quali avevano sposato l'idea di un'architettura



« Lo stabile della RSI è una bandiera per il canton Ticino e per la radio. »

organica fondata non sull'angolo retto, ma sull'angolo a 60 gradi, che si espandeva nel territorio e dava vita agli esagoni attorno ai quali venivano fatte queste composizioni. La RSI in questo senso è forse l'esempio massimo della coerenza, perché insieme all'aspetto generale via via si ritrovano persino i gradini, le scale, i giunti: tutto è fatto su questa modularità. È uno dei begli esempi dell'architettura svizzera. Da ultimo due punti. La RSI di Besso, come sappiamo, è un indirizzo. Sarebbe peccato perdere un indirizzo. Andiamo al concerto all'auditorium della RSI a Lugano Besso. Cancellare un indirizzo è facile, ma per costruirlo ci vogliono anni, una tradizione, dei lavori, una costanza, una pratica; sarebbe peccato perderlo. Infine la RSI è una bandiera, per il Canton Ticino e per la Radio. È difficile capire perché un'attività che ancora può servirsi di questa struttura anche dal punto di vista funzionale debba rinunciarvi e magari fare capo a una radio più "moderna" ma all'interno di qualche prefabbricato, come ho detto in precedenza. Alla fine di questa serata chi ritiene che la RSI di Besso sia un bene da conservare potrà firmare la petizione per chiedere alla RTSI di ripensarci. Con questo augurio concludo il mio intervento.



Mario Botta
13 dicembre 2007

Benvenuti a bordo del transatlantico...

Dal ponte di comando l'ordine è chiaro: tutti a Comano, radio e TV a bordo di un bel transatlantico.

Si ipotizza, se ne parla, non è ancora certo, almeno così afferma la Direzione RTSI, vedi ultimo incontro con il personale. In realtà se il suono di una sirena fende la nebbia il transatlantico è in rada, anzi è quasi in porto. Come dire...la sede della Radio ha i giorni contati.

Dunque, tutti a bordo del "Comano" con un solo motto: BBC, che è l'acronimo della prima TV al mondo, ma qui a quanto pare sta per Basta Besso e Comano, come ha affermato il Responsabile aggiunto dell'Informazione RTSI, sempre durante uno degli ultimi incontri, rincalzato dal Direttore convinto che non si debba porre freni alla fantasia. Chissà, forse pensava a sviluppi dell'acronimo più espliciti? Del tipo: ... e Butteremo a Bagno i Coglioni, cioè chi non sarà d'accordo di salire a bordo.

Tra la ciurma si è insinuato un dubbio atroce: ci sarà posto per tutti? Ci sarà, sembra tranquillizzare la voce strozzata dei megafoni di bordo, semmai ci si stringerà un po', oppure si lascerà a terra qualcuno e s'imbarcherà solo quando occorre, su chiamata, come suggerisce il gergo marinaro.

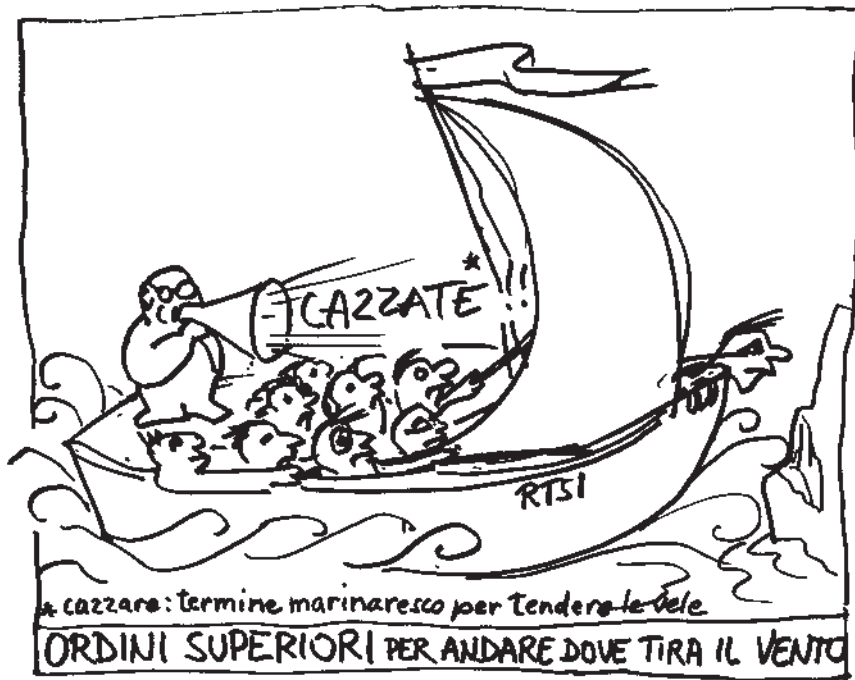
Eh sì, perché in marina le cose funzionano così da tempo. Gli equipaggi si formano di volta in volta secondo necessità nell'Ufficio di chiamata della Capitaneria di porto... "un mozzo per la Bibici, battente bandiera libanese, in partenza per Istanbul alle 23 di questa sera al molo 12"... e i braccianti del mare interessati si annunciano esibendo il quadernetto sindacale che attesta capacità e ultimi ingaggi per ottenere il posto. Sembra strano? Assolutamente no, funziona così! Un modo di procedere, anzi un modello, che va diffondendosi in molti settori. Secondo voi a cosa alludono parole come flessibilità, precariato e via di seguito?

Torna in mente "E la nave va". Ve lo ricordate Fellini quando raccontava di passeggeri annoiati appoggiati ai parapetti della

nave che, stanchi di scrutare il vuoto alla ricerca dell'orizzonte, scortati dagli Ufficiali di bordo finivano per sporgersi verso le sentine più profonde dove una ciurma di fuochisti lerci e sudati nutriva di carbone il ventre del bastimento?

Mirabile rappresentazione di una società a due velocità come quella che, consapevoli o meno, abbiamo sempre gelosamente conservato in varie parti del mondo e stiamo ripristinando un po' ovunque: tanti Ufficiali per scortare qualche passeggero privilegiato, tutto il resto ciurma. Niente di nuovo, ideologia dominante che ha già contagiato anche buona parte di chi sta a paler carbone, rassegnata a credere che ormai "siamo tutti sulla stessa barca" e dunque tanto vale tacere e remare.

Ma, per tornare al caso nostro, solo qualche anno fa la tecnologia non prometteva forse che ci avrebbe liberati dall'alienazione delle grandi fabbriche? Dalle interminabili catene di montaggio? Sbagliamo o dava per scontato che i nuovi mezzi di produzione ci avrebbero restituito il tempo per pensare e produrre più liberamente? Pure illusioni?



Mah!...se oggi è possibile fare radio e televisione con apparecchiature minime, addirittura usando un semplice telefonino, vien da chiedersi se occorra veramente varare nuovi transatlantici dove sottocoperta ognuno sarà chiamato a produrre perlopiù semilavorati tutti uguali e omologati che finiranno per alimentare solo il fumo della ciminiera? Eh già, i semilavorati, nell'ultimo incontro con il personale il Direttore li ha ricordati ancora. Forse che, chi sta sul ponte di comando, ha un'unica visione? Consolidare il "trend", si dice così, dell'ideologia dominante e assicurarsi la celebrazione del proprio ruolo. Avete presente come sono fatti i nuovi transatlantici? Alti, tozzi, veri e propri palazzi galleggianti dove si fatica a distinguere lo scafo dai ponti superiori, su su fino a quello di comando. Vogliamo forse dubitare della vista che si gode da lassù? Cosa fa il macchinista o lo stippetaio di bordo poco importa perché tanto la nave va... dove non si sa, ma intanto va. "Si naviga a vista" recitava un

« Mah!...se oggi è possibile fare radio e televisione con apparecchiature minime, addirittura usando un semplice telefonino, vien da chiedersi se occorra veramente varare nuovi transatlantici dove sottocoperta ognuno sarà chiamato a produrre perlopiù semilavorati tutti uguali e omologati che finiranno per alimentare solo il fumo della ciminiera? »

vecchio tormentone che circolava in azienda non molto tempo fa.

È che, con un po' di coraggio, altri modi per affrontare il futuro e battere altre rotte ci sarebbero. D'accordo, bisognerebbe

lasciar perdere il desiderio di accorpare, erigere in altezza per dominare il tutto dall'alto attraverso qualche schizzetto, chiediamo scusa, qualche nuovo organigramma.

Ovvio che non si potrebbe fare a meno di una struttura e una veduta generale, rotte calcolate e un'intelligente coordinazione. Ma perché, se i mezzi tecnici lo permetteranno sempre più, invece di pensare in verticale una volta tanto non si prende in considerazione una struttura orizzontale, più attiva e dinamica? Un sistema più aperto, meno chiuso e irreggimentato dell'organizzazione necessaria a bordo di un transatlantico. Tante imbarcazioni di piccolo cabotaggio capaci di

confezionare non già dei semilavorati, ma prodotti finiti, originali, che costituirebbero un'offerta di programmi fresca, curiosa e soprattutto alternativa rispetto ai grandi flussi preconfezionati della comunicazione audiovisiva. Tanto, quelli, se occorre si potranno sempre acquistare, così come la produzione di grandi eventi andrà gestita di volta in volta sul piano nazionale, come già si sta facendo. Certo, pensare in orizzontale richiederebbe solidi rapporti di fiducia, rispetto delle capacità e dell'esperienza di ognuno, presupposti probabilmente da riscoprire poiché ultimamente sono andati perduti. Potrebbe anche capitare che qualche equipaggio perda la bussola o non sappia governare in tempesta, ma rimarrebbe pur sempre il resto della flotta, pronto magari a buttare una cima a chi è in difficoltà. Sono, ovviamente, rischi da prendere in considerazione.

Perché quanto a rischi...ne corrono anche i grandi transatlantici, anzi, un banale errore può virare in tragedia.

« Tra la ciurma si è insinuato un dubbio atroce: ci sarà posto per tutti? Ci sarà, sembra tranquillizzare la voce strozzata dei megafoni di bordo, semmai ci si stringerà un po', oppure si lascerà a terra qualcuno e s'imbarcherà solo quando occorre, su chiamata, come suggerisce il gergo marinaro. »

L'analisi critica di un giornalista

Copiare la BBC

La BBC è considerata il modello esemplare delle emittenti radiofoniche pubbliche. Ora si è dotata di una nuova strategia. Dietro il titolo «Creative Future» si nasconde uno smantellamento massiccio e la ristrutturazione totale del dipartimento "Informazione". Il tutto articolato attorno alla nuova piattaforma multimediale.

L'emittente britannica sta dettando nuove tendenze che interesseranno anche il continente?

Di Peter Miles*

Sarà questo il piano di servizio futuro della redazione dell'informazione della BBC?

Lunedì: produzione bollettino radio nazionale; martedì: redazione bollettino World-TV; mercoledì: scrivere i servizi di approfondimento online, nonché caricare immagini e link; giovedì: redazione World Service Radio, eccetera.

Uno scenario forse un po' esagerato, ma sta di fatto che in futuro il lavoro della redazione dell'informazione si svolgerà all'insegna della flessibilità e con un organico sensibilmente ridotto. Con una strategia rigorosamente orientata al futuro, il Direttore generale Mark Thompson intende creare una piattaforma multimediale per l'informazione, in cui la tradizionale linea divisoria fra TV, radio e online sarà cancellata una volta per tutte. Contemporaneamente sarà costituito il nuovo Multimedia.

Diminuzione del canone e riorganizzazione

L'iniziativa ha cominciato a delinarsi a gennaio, quando il Ministro della cultura Tessa Jowell ha pubblicamente annunciato un aumento annuo del canone pari al 3% per il 2007 e per il 2008, un incremento corrispondente quasi al tasso d'inflazione, ma molto più basso di quanto aveva sperato Thompson. Oggi il canone ammonta a 135.50 sterline (circa 335.- franchi) e si prevede che crescerà di un ulteriore 12% entro il 2012. Stando alla BBC, nei prossimi 5 anni mancheranno dunque quasi 2 miliardi di sterline (circa 4,7 miliardi di franchi).

« Il progetto di trasformazione radicale del dipartimento informazione era già stato pianificato da lunga data e il buco nei proventi del canone ora serve da pretesto per imporre il progetto e giustificare i tagli. »

I critici, e in prima fila i sindacati, drizzano le orecchie alla parola "mancheranno". Su quali numeri aveva basato i suoi calcoli Thompson? Il ministro deve sentirsi rimproverare o di aver condotto male le trattative o di aver operato una pianificazione completamente irrealistica. Fra l'altro, non è un mistero che il canone radio e TV sia

un argomento politicamente delicato. Anche in occasione dell'ultimo aumento del canone, dalle file economico-liberali si sono nuovamente levate voci che reclamano l'introduzione dello splitting del canone a favore dei privati e l'apertura della BBC alla pubblicità televisiva. Gli utenti vogliono sapere perché devono pagare il canone se ascoltano o guardano solo trasmissioni di emittenti private. E non pochi si chiedono se tutto ciò non è piuttosto un tentativo di rivalsa verso la BBC, a seguito dei suoi servizi sulla guerra in Iraq poco apprezzati dal governo laburista. Ma è poco probabile, perché fra i politici regna un ampio consenso sulla necessità di una BBC indipendente. (A ciò si aggiunge il fatto che alcune analisi scientifiche hanno dimostrato che i servizi sull'Iraq mandati in onda dalla BBC erano molto più fedeli alla linea di palazzo rispetto ad esempio a quelli di Sky News, emittente privata di Murdoch.)

« Nella programmazione, i tagli previsti nel corso dei prossimi 5 anni interessano 2500 posti di lavoro, al contempo si parla però della creazione di 700 nuovi impieghi. E questo dopo che due anni fa nei settori tecnica e amministrazione sono già stati soppressi 3700 posti di lavoro. »



Molto più probabile dunque che Thompson abbia semplicemente giocato la carta sbagliata. Da quando all'inizio di ottobre i piani di ristrutturazione e i tagli che comporteranno sono stati comunicati ufficialmente, nelle assemblee di informazione per il personale non mancano gli indizi a conferma del fatto che il progetto di trasformazione radicale del dipartimento informazione era già stato pianificato da lunga data e che il buco nei proventi del canone ora serve da pretesto per imporre il progetto e giustificare i tagli.

Piattaforma multimediale

Il progetto prevede l'unificazione delle redazioni TV, radio e online – finora del tutto indipendenti le une dalle altre – in una redazione completamente integrata. La parola magica per descrivere la nuova grande redazione si chiama *multimedia*. Anche se da qualche anno i materiali sono scambiati sempre più spesso fra le varie redazioni, che possono poi riutilizzarli per i propri servizi, fra i colleghi regna ancora un certo spirito di competitività. E non solo fra i settori oggetto del progetto di unificazione, ma addirittura fra contenitori di informazione diversi in seno alla stessa emittente. Il direttore generale Thompson lo ha

illustrato quando ha annunciato la sua strategia, indicando che dopo aver presentato la nuova impostazione, dalla stessa BBC aveva ricevuto 37 richieste di intervista, mentre solo due emittenti private avevano palesato il loro interesse: Sky News e ITN. A White City, sede principale della BBC nell'ovest di Londra, i redattori radio e tv lavorano in parte nella stessa sala, tuttavia senza scambiarsi informazioni.

Chi scrive ha vissuto questa guerra di concorrenza interna nel 1992, durante il vertice UE a Lisbona. Tutte le trasmissioni dell'informazione si erano portate dietro le proprie équipes di moderazione e produzione e realizzavano i loro contributi mettendoli poi in competizione spietata gli uni contro gli altri. A livello di amministrazione, dal 12 novembre le divisioni «Radio News», «TV News» e «Newsi» (online) non esistono più. La nuova redazione integrale ora porta il nome di «Multimedia Newsroom» e fa capo ad un solo responsabile Informazione Multimediale, Peter Horrocks, già noto anchorman televisivo. A livello individuale, i dipendenti della BBC finora non hanno subito molti cambiamenti; per il momento tutti siedono ancora allo stesso posto di lavoro. L'attuazione del nuovo progetto sarà terminata solo nel 2012, anno in cui tutte le redazioni saranno unite nella tradizionale sede principale della radio e dell'amministrazione BBC, il «Broadcasting House» di Oxford Circus nel centro di Londra. La palazzina sarà completamente ristrutturata a tale scopo. White City, la dignitosa sede della televisione nella zona occidentale della città, sarà venduta e anche BBC World Service abbandonerà la sua amata vecchia dimora, Bush House, a due passi da Waterloo Bridge.

Flessibilizzazione, razionalizzazione e sindacati

Come funzionerà concretamente il progetto tradotto in realtà? Per il momento, gli stessi vertici della BBC lo ignorano. È pensabile che una persona utilizzi news-story per svariati format, per radio, TV e servizi online. È chiaro che alla concentrazione geografica seguirà l'unificazione degli argomenti trattati. Ed è qui che i critici vedono minacciata la qualità dei prodotti. Non è necessario saper leggere il futuro per prevedere che gli argomenti saranno determinati soprattutto dalle immagini televisive disponibili e che corrispondenti e risorse saranno impiegati prevalentemente in funzione delle esigenze del telegiornale delle 18 o delle 22, vale a dire in modo tale da avere a disposizione il materiale per i notiziari. Le preoccupazioni dilagano soprattutto al BBC World Service: come entusiasmare i pianificatori per un servizio ambientato in Costa d'Avorio o Vietnam? Naturalmente il nuovo progetto non

« Il progetto di trasformazione radicale del dipartimento informazione era già stato pianificato da lunga data e il buco nei proventi del canone ora serve da pretesto per imporre il progetto e giustificare i tagli. »

influenzerà soltanto la scelta degli argomenti. Per evitare troppe ridondanze è chiaro che si avrà bisogno di molto meno personale. Nella

« Per evitare troppe ridondanze è chiaro che si avrà bisogno di molto meno personale. Nella programmazione, i tagli previsti nel corso dei prossimi 5 anni interessano 2500 posti di lavoro. »

programmazione, i tagli previsti nel corso dei prossimi 5 anni interessano 2500 posti di lavoro, al contempo si parla però della creazione di 700 nuovi impieghi. E questo dopo che due anni fa nei settori tecnica e amministrazione sono già stati soppressi 3700 posti di lavoro. Solo nell'informazione entro il 2012 si prevede di economizzare il 5% all'anno, complessivamente dunque il 25%. In sostanza, la BBC punta ad una riduzione della produzione pari al 10%, una flessione che inizierà a manifestarsi con l'aumento del numero di repliche diffuse alla televisione. Il grosso dei tagli tuttavia colpirà l'organico nel 2012, quando tutti si trasferiranno al Broadcasting House. Già ora si dice senza mezzi termini che non ci sarà posto per tutti. I sindacati sono in guardia: basta un solo licenziamento per far scattare lo sciopero. Attualmente sono in corso le trattative per l'attuazione dei nuovi piani. Non è ammesso, per esempio, introdurre nuovi piani di servizio senza il consenso dei sindacati. Tutti i collaboratori hanno ricevuto per posta elettronica la proposta di lasciare la BBC di propria iniziativa. Di solito, in questi casi, la BBC corrisponde un'indennità di buonuscita pari ad una mensilità per ogni anno di servizio, più diverse opzioni per il versamento delle pensioni. I sindacati sono particolarmente irritati e infastiditi perché tutta la trama è stata tessuta senza mai consultare il personale. Ora i dipendenti hanno solo la possibilità di partecipare alla discussione sul miglior modo per sopprimere il proprio posto di lavoro. Circolano addirittura delle voci secondo cui noi tutti dovremmo esporre in 200 parole i motivi che giustificano ancora la nostra presenza. La "notizia" non è ancora stata smentita ufficialmente.

Qualità, imbarazzi e «corsi di sincerità»

Tuttavia per le associazioni professionali la priorità assoluta rimane la qualità. Anche se la produzione sarà più contenuta, temono che in ultima analisi sempre meno persone dovranno sopportare un carico di lavoro sempre più importante. Il calcolo è semplice: complessivamente la BBC vuole ridurre la produzione del 10%, entro il 2012 però vuole economizzare ogni anno il 5%. A pagarne lo scotto sarà l'informazione, dipartimento per il quale si parla del 25% di esuberanti. Inoltre si teme che, con l'aumento della flessibilizzazione, per far quadrare il piano di servizio i collaboratori saranno chiamati a lavorare in campi per i quali non sono né portati, né qualificati. Finora i capisaldi della BBC sono sempre stati la coerenza e l'esperienza. Da qualche tempo, la flessibilizzazione si va facendo strada attraverso l'assunzione sempre più frequente di liberi professionisti. Inoltre, aumenta sempre più il numero di produzioni commissionate a ditte esterne, senza che la BBC abbia alcuna possibilità di controllare l'esperienza professionale o le condizioni di lavoro del personale. Sono numerose le voci che dicono che la flessibilizzazione e l'outsourcing hanno mostrato i loro aspetti nefasti quando quest'anno si è veri-

ficata tutta una serie di scandali da cui è emerso che nella produzione non tutto stava andando per il verso giusto. Il caso che ha suscitato più scalpore interessava proprio sua maestà, la regina Elisabetta, che in una sequenza video di un trailer sembra uscire di scena furibonda (v. riquadro). È per via di errori e disguidi di questo tipo che ora oltre 16 mila dipendenti della BBC devono seguire un corso sui principi deontologici del giornalismo, subito ironicamente ribattezzato dai collaboratori «corso di sincerità». La BBC ha vissuto altri momenti imbarazzanti, ad esempio quando sono state pubblicate le parcelle di alcune fra le star degli schermi televisivi. Il noto moderatore radio e televisivo Jonathan Ross, per citare un esempio, percepirebbe un reddito annuo di ben 6 milioni di sterline (14 milioni di franchi). Mentre i sindacati sono dell'avviso che per risparmiare in modo efficace basterebbe correggere questi stipendi stratosferici, per i vertici della BBC è chiaro che le star si attirano solo con onorari al top. E per il momento non sono previsti corsi di modestia.

Il futuro della BBC nel servizio pubblico

Il canone per la concessione della BBC è assicurato fino al 2017. Ma bisogna vedere a quanto ammonterà. Il canone garantisce alla BBC proventi annui fino a 3,5 miliardi di sterline (8 miliardi di franchi), con questi mezzi si dovrà finanziare anche il passaggio al digitale terrestre. Limitando l'ultimo aumento al tasso d'inflazione, il governo ha lanciato un segnale chiaro: innanzitutto spetta alla BBC provvedere a posizionarsi e affermarsi in un contesto mediatico travolto da rapidi mutamenti. Tuttavia, il governo dà per scontato che la BBC debba continuare ad adempiere il suo mandato di servizio pubblico. Nell'attesa della

« I sindacati sono particolarmente irritati e infastiditi perché tutta la trama è stata tessuta senza mai consultare il personale. »

decisione sul canone, il ministro della cultura ha riflettuto ad alta voce, interrogandosi sulla necessità dell'onnipresenza della BBC e sulla concorrenza che fa ai privati. Il ministro ha invitato la BBC a concentrarsi di nuovo sui propri punti forti e sul suo mandato. Naturalmente anche l'intrattenimento fa parte del mandato, ma dalla BBC ci si aspetta che curi l'intrattenimento «con serietà». Il messaggio è stato letto come l'avvertimento alla BBC di non seguire ogni corrente, integrando format come «Big Brother» per esempio, sebbene siano proprio le trasmissioni del genere che raccolgono i maggiori successi fra il pubblico. Il messaggio non lascia spazio alle interpretazioni: si auspica una BBC indipendente, ma fedele ai propri valori e al suo mandato originale, anche in

« Sono numerose le voci che dicono che la flessibilizzazione e l'outsourcing hanno mostrato i loro aspetti nefasti quando quest'anno si è verificata tutta una serie di scandali da cui è emerso che nella produzione non tutto stava andando per il verso giusto. »

tempi di podcast e notiziari sul cellulare. Una BBC che informi, che formi e che intrattenga, senza cedere troppo alla banalità e all'ignoranza.

gazette Medienmagazin No 4/07
Dezember 07

*Peter Miles collabora da 12 anni con BBC World Service. È membro della National Union of Journalists (NUJ), già collaboratore a Berna di DRS, ExtraBE e Radio svizzera internazionale ed ex libero corrispondente da Lisbona.

La Regina e gli errori di montaggio. L'effetto dei semilavorati



Che imbarazzo per la BBC: nell'estate del 2007 la televisione ha presentato ai media una sequenza di filmati tratti dalla produzione autunnale, fra cui anche un documentario a puntate sulla regina Elisabetta. Il documentario era ancora in fase di realizzazione. Il trailer mostra una scena in cui la regina appare con la fotografa americana Annie Leibovitz, che in primavera aveva realizzato un ritratto della monarchia. Nella scena in questione Leibovitz dice alla regina che senza corona starebbe molto meglio e che il magnifico abito che indossa colpirebbe ancora di più. Nella scena immediatamente successiva si vede la regina attraversare il palazzo ed esclamare rivolta ad una dama di corte di non aver alcuna voglia di andarsi a cambiare e che comunque ne avrebbe abbastanza di tutto il trambusto che si fa per i suoi abiti. Sembrava che presa dall'ira avesse piantato in asso la fotografa.

L'errore fu che le scene non erano state montate in ordine cronologico.

Il documentario era stato realizzato dalla società privata di produzione RDF Media, che aveva curato anche il montaggio del trailer da presentare ai media. Solo dopo che altri media avevano richiamato l'attenzione sul grave errore, ci si è accorti che la BBC stessa non era al corrente dei disguidi. L'emittente ha dovuto presentare le sue scuse formali a Palazzo, anche se la Regina sembra aver preso il tutto con reale nonchalance. Lo scandalo però ha fatto due vittime: il responsabile di BBC1 e il direttore di RDF Media nel frattempo hanno rassegnato le dimissioni.

Radio-TV: fusione, separazione, nuova fusione, insensatezza

Coloro che giocano con gli organigrammi tendono a dimenticare che il mondo esisteva prima di loro.

Albert Tille*

Negli anni Settanta, la riforma Hayek prevede la fusione tra le direzioni di radio e televisione in ognuna delle tre regioni linguistiche. La nuova struttura si mantiene poco più di un decennio, poi è il ritorno all'autonomia. In un sorprendente via vai, la SSR chiede oggi alla società McKinsey di studiare le virtù di una fusione dei due media nella Svizzera tedesca. Si osa sperare che questi consulenti esterni, al di là dei loro modelli teorici, prendano in considerazione le esperienze di un passato tutto sommato recente.

Ricordiamocelo. La Riforma Hayek crea in ogni regione una direzione geograficamente separata dei due media. Per la Svizzera romanda, la nuova struttura si insedia al centro di Losanna. Il servizio giuridico e quello del personale sono centralizzati. I centri di produzione di radio e televisione conservano le loro direzioni operative per la tecnica e i programmi. Questi ultimi mantengono quindi una loro vita autonoma,

télévision suisse romande



sotto lo sguardo di un coordinatore. Le sinergie si rivelano aleatorie, poiché i due media hanno un ritmo, un linguaggio e dei mezzi tecnici diversi, fanno fronte a delle condizioni di concorrenza nazionale o internazionale che necessitano di strategie differenziate. Nella pratica, il tentativo di razionalizzare il lavoro su scala regionale tramite dei corrispondenti cantonali comuni mostra i propri limiti. Difficile accontentare sia una radio sempre più alla ricerca di informazioni immediate, sia una televisione per la quale un'informazione non esiste senza immagini. La riforma Hayek è già superata. Le direzioni regionali vanno in pensione, la gestione del personale torna là dove lavorano i collaboratori e le collaboratrici. Della fusione non resta che un servizio giuridico comune.

In Svizzera romanda, la separazione non ha significato la rottura. Ginevra e Losanna continuano a parlarsi. E persino a collaborare. Il multimedia sfuma la differenza tra radio e

televisione. Una gestione comune è nella logica delle cose. È realizzata. Delle operazioni comuni, e il recente esempio delle elezioni federali ne è la prova, sono a beneficio dei due media. Allora perché cambiare le cose? Non si parla ovviamente di tornare al defunto modello di Hayek. Si potrebbe certo immaginare una reale fusione dei due media. Ma una localizzazione su un sito unico comporterebbe dei costosi investimenti e delle complicità politiche, e il tutto per un beneficio economico che resta ancora da dimostrare. Unificare la responsabilità dei programmi sopprimerebbe una diversità di sensibilità comunque importante in ragione dell'influenza che esercitano radio e TV della SSR sulla formazione delle opinioni. L'attivismo non è un sinonimo di buona gestione. Dimentichiamo la fusione.

*Articolo apparso su Domain Public il 29 gennaio 2008



Preoccupazione a Basilea per il futuro degli studi di DRS 2 e VIRUS

Le preoccupazioni in merito ai cambiamenti in vista alla SSR SRG idée suisse hanno valicato il San Gottardo e ora l'agitazione inizia a serpeggiare anche nelle altre regioni.

A Basilea per esempio è stata fatta un'interpellanza cantonale per capire chiaramente come intendere porsi il governo nei confronti dei cambiamenti previsti in seno alla SRG SSR idée suisse. Infatti la

prospettiva di una maggiore centralizzazione con conseguente mantenimento degli studi a Berna e Zurigo, ma probabilmente non a Basilea, pare divenire sempre più concreta. Il trasferimento degli studi di Basilea (DRS 2 e Virus) interesserebbe circa 120-130 posti di lavoro.

Già nel 2001 era stato fatto un tentativo analogo, ma a seguito dell'opposizione del governo

cantonale, venne garantito il mantenimento degli studi a Basilea. Sei anni dopo è di nuovo tutto in discussione.

L'interpellanza chiede in particolare In che modo si potrà garantire in futuro un'offerta federalista delle reti radiofoniche? Il governo è pronto a ingaggiarsi attivamente insieme al governo di Basilea campagna per mantenere a Basilea DRS 2 e Virus?

Aumento dei posteggi: SSM contrario a una misura che privilegia i privilegiati e penalizza i penalizzati

Le recenti disposizioni in materia di mobilità aziendale adottate dalla Direzione, e in particolare l'aumento del costo dei posteggi, hanno suscitato parecchia indignazione tra il personale, un sentimento condiviso dal sindacato.

A questo proposito, occorre fare chiarezza sulla nostra posizione in merito a questa vicenda: il fatto che ci sia un nostro rappresentante nel gruppo CIMA non significa che l'SSM condivida quanto deciso dalla commissione, al contrario abbiamo espresso la nostra contrarietà, tuttavia è stata la maggioranza ad approvare queste misure che sono poi state definitivamente avallate dalla Direzione RTSI (il gruppo CIMA non ha potere decisionale). Il 9 novembre scorso abbiamo scritto al Direttore Balestra, facendo presente che condividiamo il principio di incentivare l'utilizzo di trasporti pubblici, tuttavia questo non deve effettuarsi sulle spalle di chi, per ragioni strettamente legate alla professione

che esercita, è oggettivamente impossibilitato a farlo! Abbiamo quindi fatto presente che una tale misura deve essere preceduta da un'analisi sugli spostamenti dei collaboratori, sui luoghi di domicilio, sugli orari che svolgono ecc...

Condividiamo quindi pienamente le proteste venute da tutti i collaboratori e le collaboratrici che lavorano a orari irregolari, con turni che terminano tardi la sera o iniziano presto la mattina, e non hanno quindi alcuna possibilità di utilizzare un mezzo di trasporto pubblico (soprattutto a Comano). Questi collaboratori, oltre a dover adattare la propria vita privata a ritmi comunque stressanti vengono penalizzati dall'azienda per una scelta che l'azienda stessa li costringe a fare.

Inoltre, se da una parte queste misure penalizzano chi è già "penalizzato", privilegiano invece chi è già "privilegiato". Chi svolge turni lavorativi regolari di 8 ore (il personale d'ufficio per esempio) oppure abita già nelle

vicinanze e utilizza già un mezzo di trasporto pubblico oppure uno scooter, potrà infatti trarre dei vantaggi dagli incentivi previsti. Non abbiamo ovviamente nulla in contrario, ma siamo del parere che la Direzione debba rivedere quanto deciso e valutare attentamente le conseguenze che questa misure avranno per una parte dei collaboratori.

L'obiettivo dichiarato dall'azienda sarebbe quello di diminuire l'inquinamento e tutelare la salute del proprio personale diminuendo lo stress causato dal traffico. A nostro modo di vedere con queste misure si è semplicemente cercato di trarre un guadagno dalla risoluzione di un problema oggettivo: l'insufficienza di posteggi.

Ricordiamo inoltre, che lo stress non è dato soltanto dal traffico e dallo stare in colonna, ma anche dal dover rispettare orari rigidi mentre i ritmi di lavoro non ce lo permettono, pena la perdita magari dell'ultimo collegamento del trasporto pubblico.

In ricordo di Daniela

Improvvisamente ci ha lasciati l'amica e collega Daniela Lüthi. La notizia della sua morte ci ha scioccati e molto rattristati.

Daniela, dopo una carriera professionale di oltre 40 anni prima alla TSI poi alla RSI, era da poco al beneficio della pensione e ci aveva fatto più volte partecipi di molti suoi progetti per gli anni a venire.

Ci aveva detto che, dopo tanti anni di lavoro, aveva voglia di fare anche una vita più tranquilla, di stare in famiglia, in particolare con l'adorata nipotina Gaia. Ma purtroppo il destino ha voluto altrimenti.

Marco Blaser, al suo funerale, ha ripercorso la sua intensa attività professionale e lo ha fatto sottolineandone le qualità umane, ricordando tra l'altro che Daniela "appare per la prima volta dagli Studi dell'ex deposito filotramviario alla fine del 1964 e da allora si è guadagnata un posto nell'album di famiglia della nostra azienda".

Suzanne Metthez ha invece ricordato la persona, l'amica sempre pronta ed attenta ad ascoltare. Le ha pure sottolineato l'innata modestia, il senso dell'amicizia. Con un nostalgico sorriso è stato pure ricordato quando, giovanissima, vinse il concorso di "donna ideale per la Svizzera italiana".

Noi vogliamo ricordarla per il suo impegno sociale, in particolare per l'attività in seno al Sindacato Svizzero dei Massmedia. Daniela sapeva indignarsi di fronte alle ingiustizie e si schierava sempre dalla parte dei più deboli. Ha fatto parte per molti anni del Comitato regionale ed è stata nostra delegata alla Conferenza professionale nazionale.

Preferiva lavorare dietro le quinte e di fronte alle necessità interne dell'SSM non ha esitato a prendere in mano la gestione della cassa regionale anche se i conti non li amava per niente.

Daniela sapeva essere determinata, sapeva lottare contro le ingiustizie, ma lo faceva con il sorriso, con simpatia, era una donna solare.

Non sarà facile per noi accettare la tua scomparsa, ma di sicuro non ti dimenticheremo.

Al marito, alla mamma, al fratello, all'adorata Sveva e alla piccola Gaia, un forte abbraccio.



Pensionamenti anticipati: perché le rendite saranno inferiori dal 1.1.2009

Lo scorso mese di ottobre, tutti i membri della cassa pensioni della SSR con un contratto di lavoro fisso hanno appreso che, a partire da gennaio 2009, le rendite versate a chi andrà in pensione anticipata a 62 anni saranno inferiori a quelle attuali. Per esempio una persona con un salario assicurato di 70'000 franchi e che andrà in pensione anticipata a 60 anni dopo 40 anni di contributi, riceverà ogni anno 36'960 franchi contro i 39 984 di oggi.

Questa informazione ha provocato parecchio legittimo scompiglio e hanno cominciato a circolare molte dicerie sullo stato delle finanze della cassa. È quindi necessario fare un po' di chiarezza.

Innanzitutto qualche precisazione:

1. Questa misura riguarda solo coloro che andranno in prepensionamento prima dei 62 anni. Coloro che andranno in prepensionamento a 62 e più anni beneficeranno delle stesse condizioni attuali.
2. Questa misura non intacca il diritto alla rendita transitoria per tutti coloro che vorranno andare in prepensionamento a 60 anni.

Altra precisazione importante, questo cambiamento non è stato deciso dalla direzione SSR, ma è stata una decisione presa all'unanimità dal consiglio di fondazione della cassa (composto da rappresentanti del datore di lavoro e da rappresentanti del personale in ugual numero). È dunque il frutto di un compromesso laboriosamente ottenuto e che non ha altro obiettivo che quello di assicurare a lungo termine la salute della cassa pensione.

Come siamo arrivati a questo?

La questione delle condizioni offerte dalla CPS in caso di prepensionamento ha iniziato a

occupare le riunioni del Consiglio di fondazione della CPS già a partire dal 2004, poiché è rapidamente apparso che il costo dei prepensionamenti per la CPS era molto più elevato di quanto previsto inizialmente. E questo per due ragioni:

1. Le rendite versate in caso di prepensionamento erano troppo elevate. In altre parole, la diminuzione dei tassi effettuati sulle rendite in caso di prepensionamento non era sufficientemente alta.
2. I pensionamenti avevano luogo in media un anno prima del previsto.

Numerose discussioni spesso molto animate in seno al Consiglio di fondazione non hanno comunque portato a spiegare perché al momento della costituzione della cassa erano stati effettuati dei calcoli errati. Altre discussioni altrettanto animate attribuivano alla SSR la responsabilità del fatto che i prepensionamenti avvenissero spesso un anno prima del previsto; secondo i rappresentanti del personale occorreva dunque che fosse la SSR, e non il personale, a pagare le conseguenze di questa politica che spingeva il personale a andare in prepensionamento.

Diverse verifiche hanno confermato che effettivamente le rendite dei pensionamenti anticipati erano molto elevate, con la conseguenza che la cassa perdeva oltre 10 milioni di franchi ogni anno. Queste perdite erano fortunatamente compensate da rendimenti borsistici elevati, ma questo non poteva durare in eterno, con il rischio di indebolire la cassa a scapito di tutti, degli assicurati come dei pensionati.

Fare qualcosa, ma cosa?

Per i rappresentanti del personale in seno al Consiglio di fondazione, si trattava di limitare

al massimo la diminuzione delle prestazioni per gli assicurati e di spingere il datore di lavoro a prendersi a carico un parte dei costi provocati dai prepensionamenti. Non si trattava di sopprimere tutto o parte delle rendite transitorie, o gli assegni per i figli dei pensionati, nemmeno di toccare le rendite a partire dai 62 anni. Occorreva che il datore di lavoro prendesse totalmente a carico i costi indotti dalle partenze anticipate che lui stesso provocava prima dei 65 anni (compresi quelli dei quadri costretti ad andare in pensione a 62 anni) e nello stesso tempo aumentasse i suoi contributi.

Ci sono voluti diversi mesi per mettersi d'accordo e la decisione comunicata questo autunno ci pare essere un compromesso accettabile:

1. Le rendite a partire dai 62 anni restano invariate
2. Le rendite transitorie sono preservate
3. Gli assegni per i figli dei pensionati sono mantenute
4. Il datore di lavoro accetta di prendersi a carico tutti i costi indotti dai pensionamenti prima dei 65 anni che lui stesso ha provocato (la questione dei quadri resta in sospeso).
5. E, last but not least, il datore di lavoro ha finalmente accettato di aumentare i suoi contributi del 0,5%.

In cambio di questo le rendite in caso di prepensionamento prima dei 62 anni saranno effettivamente meno favorevoli, ma più conformi alla realtà dei costi che inducono per la CPS.

In questi tempi di rimessa in discussione politica delle prestazioni del secondo pilastro, questo risultato rafforza le possibilità di ogni assicurato alla CPS di ricevere, quando arriverà il momento, una rendita che corrisponde a quello che gli spetta.



Volete iscrivervi al sindacato?
Siete semplicemente curiosi e vi servono delle informazioni?
Siete già affiliati e vi piacerebbe partecipare?
Ci sono delle situazioni inerenti il lavoro che non ritenete giuste?
Volete fare commenti o magari collaborare scrivendo qualche articolo?

e-mail: ssmlugano@ticino.com
posta interna: ssm
telefono: 091 966 66 31
fax: 091 967 55 26
pagine web: www.ssmticino.ch